

Libri Tra Scilla e Cariddi, panegirico per lo Stretto

MICHELE FUMAGALLO PAGINA 7

STRETTO DI MESSINA

Affacciarsi sui destini del mondo tra mito, letteratura e grandi opere

■ **Tra Scilla e Cariddi.**
Panegirico per lo stretto

di Giulio Ferroni (Laterza, euro 16)

MICHELE FUMAGALLO

Con *Tra Scilla e Cariddi - Panegirico per lo Stretto* (editore Laterza, pagine 160, euro 16) Giulio Ferroni ci dà il suo manifesto ambientalista in difesa di un pezzo d'Italia, lo Stretto di Messina, aggredito da un progetto di Ponte che ha il cattivo odore del fanatismo modernista ormai malato, una deformazione in chiave del tutto infantile del concetto di «grande opera» quando invece siamo decisamente alla sua degenerazione gigantista. Si parla, infatti, del ponte sullo Stretto come se fossimo agli inizi del progresso del dopoguerra, quando invece siamo in piena crisi di un modello di sviluppo che porta sbandamento ovunque e a cui i poteri reagiscono nel modo consueto, con un ottimismo becero che chiude qualsiasi ragionamento su un futuro nuovo.

DOPO UNA PRIMA PARTE che affronta il Mito dello Stretto nelle sue ascendenze letterarie più classiche e lontane (Odissea, Eneide, eccetera), nella seconda l'autore si immerge nella letteratura siciliana moderna, quella che, a partire dall'Unità d'Italia, «ha costituito una delle voci più essenziali della letteratura italiana, ha saputo dare un'immagine critica delle lacerazioni del presente, del difficile e contraddittorio rapporto con la modernità, della passione per la vita e della cura per il destino del mondo, fino a fare, in definitiva, della Sicilia metafora dell'Italia e

del mondo».

VITTORINI E I SUOI ASTRATTI furori di *Conversazione in Sicilia* fanno da viatico per questo excursus di Ferroni contro il promesso Ponte e nella difesa dell'integrità dello Stretto di Messina, quello stesso che Pirandello chiamava «Bosforo d'Italia» e Salvatore Quasimodo, in una poesia postuma, cantava così: «Riconosco il fanciullo che sul Bosforo di Sicilia / gettava la sua solitudine di isolano / isolato».

MA C'È ANCHE VINCENZO Consolo a dire la sua: «Nella realtà, lo Stretto di Messina, il suo breve spazio, ha sempre racchiuso un profondo oceano di tempesta e di strazio: qui sono avvenuti i fatidici terremoti e maremoti che hanno annientato più volte Reggio e Messina; sulle sue acque corrono i venti tempestosi di Eolo, succedono calmerie stregate, sorgono allucinatorie Fate Morgane, altri prodigi che hanno acceso le fantasie dai primordi della storia».

«MA CHE COSA È SUCCESSO?» - si domanda l'autore del libro sulla scia di un identico interrogativo di Consolo. «Che cosa hanno fatto a questo paese, a questi luoghi meravigliosi che ci sono toccati in sorte, di cui nessuno di noi può pretendere di sentirsi proprietario e che, qualunque cosa creda di sé, dovrà comunque lasciare?».

COSA È SUCCESSO lo sappiamo, per la verità. E' successo che classi dirigenti arroganti e impaurite di perdere privilegi hanno bloccato qualsiasi correzione degli errori del vecchio modello di sviluppo iniziato dopo la seconda guerra mondiale. Fino alla stupidità di oggi in cui si nega anche l'evidenza di una crisi, climatica e non, che ci sta mettendo in guardia contro i disastri a venire.

MA TORNIAMO ALLO STRETTO e al grido di dolore di Ferroni: «C'è certo un nesso tra quello che sia-

mo diventati, tra la rapacità predatoria che domina e dilacera la scena del mondo e le modalità con cui i secoli della rivoluzione industriale hanno agito sugli spazi naturali, invadendoli e deformandoli. Affacciarsi sullo Stretto e sul suo destino è come affacciarsi sul destino del mondo».

E, DAVVERO, SE IN ANNI precedenti era comprensibile coltivare l'illusione delle magnifiche sorti, oggi è sotto gli occhi di tutti la distruttività di un modello rapace che considera la natura (e la storia) come sfruttamento e consumo continuo. Conclude Giulio Ferroni: «C'è una disinvoltata violenza che ambisce a sfruttare tutti gli spazi residui del pianeta, espellendo popolazioni e mettendo a soqquadro territori, per accaparrarsi minerali e fonti di energia, vedi la cieca furia che si scatena sull'Ucraina e su tutto il Medio Oriente». Un bel pamphlet non c'è dubbio, che arricchisce di metafore letterarie una battaglia sacrosanta sul destino futuro dei nostri luoghi.

